

LO SCENARIO

IL PIANO ENERGETICO NAZIONALE

LA MEGA-CENTRALE ENEL

Dovrà essere dismessa entro il 2025 ricollocando anche buona parte dei lavoratori: saranno 1.000 contando l'indotto

PUNTARE SULLA RICERCA

Necessario coinvolgere imprese e mondo scientifico per sviluppare la nuova generazione di torri eoliche e pannelli fotovoltaici

Brindisi, nel dopo-Cerano il polo della green economy

Strategie di riconversione: va programmato l'addio al carbone

di FEDERICO PIRRO*

Nell'ambito della Strategia energetica nazionale, il governo ha posto le condizioni perché entro il 2025 sia dismessa la megacentrale Enel di Brindisi a Cerano - tuttora la maggiore del Paese per capacità installata pari a 2.640 MW, ormai da tempo però utilizzata solo in parte - in cui viene impiegato il carbone come combustibile e nella quale oggi sono occupati 450 addetti diretti, in età non ancora pensionabile anche fra otto anni, cui se ne aggiungono 550 nelle attività indotte che coinvolgono fra le altre Pmi impiantistiche dell'area industriale del capoluogo ma anche della provincia: addetti e imprese a medio alta qualificazione professionale, pertanto che dovranno essere ricollocati al lavoro e sul mercato.

Anche le movimentazioni portuali del grande scalo cittadino - oggi facente parte dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale - sono interessate in misura significativa dall'esercizio del grande sito di generazione, per cui andrà valutato con assoluto rigore analitico, e conseguenti capacità di intervento, l'impatto negativo sotto il profilo occupazionale ed economico della dismissione della centrale che potrebbe invece generare positive ricadute in termini ambientali.

E alla negativa ricaduta in termini di occupazione e di crescita del territorio bisogna incominciare a rispondere sin da ora - anche se otto anni potrebbero apparire ancora tanti - senza improvvisazioni e soprattutto con disegni di sviluppo qualificato della provincia.

A tali precise finalità del resto aveva risposto dapprima la decisione di localizzare la centrale nell'area di Brindisi, e poi l'avvio dal 1982 della sua costruzione che si sarebbe protratta sino al 1993-94 quando incominciarono ad entrare progressivamente in esercizio i suoi quattro gruppi. Ripercorrendo brevemente il profilo storico di questo sito di generazione, si ricorderà inoltre che esso venne deciso dal governo nell'ambito del Piano energetico nazionale - approvato nel 1975 e che poi avrebbe avuto successive «versioni» nel 1977, 1981, 1985 e 1988 - e la sua costruzione costituì anche una risposta alla grave emergenza occupazionale causata a Brindisi dai primi di dicembre del 1977 dall'incidente mortale all'impianto di cracking del Petrolchimico che avrebbe determinato per lunghi anni il suo declino produttivo, sino alla sua ricostruzione avvenuta a partire dai primi anni Novanta. I cantieri della centrale di Cerano, pertanto, costituiscono anche un grande ammortizzatore sociale in un'area come quella brindisina che rappresentava - allora

come oggi - uno dei maggiori poli industriali non solo della Puglia, ma del Mezzogiorno e del Paese.

Allora cosa significherebbe per gli occupati, le imprese dell'indotto, le Università di Bari e Lecce e più in generale per l'economia locale la dismissione della megacentrale? Premesso che in teoria l'Enel potrebbe anche venderla a soggetto imprenditoriale che con le autorizzazioni necessarie voglia riconvertirla in parte o in tutto a metano - una riconversione che invece la holding elettrica a controllo pubblico oggi esclude come sua opzione - bisogna sapere che in termini di prodotto interno lordo gli effetti non saranno affatto secondari. E bene ha fatto allora la Confindustria locale che nel suo grande convegno dell'11 ottobre scorso - svolto alla presenza del ministro De Vincenti e del presidente di Confindustria Boccia - nell'ampio volume di analisi e proposte sullo sviluppo della provincia distribuito per l'occasione ha tracciato le linee di una riconversione del polo energetico territoriale che vogliamo richiamare di seguito.

In previsione della futura dismissione della centrale a carbone di Cerano, Brindisi e la sua area industriale potrebbero e dovrebbero divenire sempre di più centro di studio, di ricerca applicata, di sperimentazione e di produzione di rilievo internazionale di tecnologie, dispositivi, procedi-

menti gestionali avanzati nel vasto settore delle energie rinnovabili, ma anche di altri macchinari in grado di concorrere al contenimento e all'abbattimento dell'inquinamento generato dalle fonti più disperate.

Si propone in questa direzione di lavorare - oltre che con Enel, Enipower e A2A - con Istituzioni di ricerca già presenti o attive sul territorio come Enea, Ispra, Anie Rinnovabili, Arpa Puglia e con il Ministero dell'Ambiente e Dipartimenti universitari di Atenei italiani specializzati nel settore.

Alla luce dell'ormai evidente salto di qualità tecnologico nella green economy, il polo di Brindisi potrebbe avviare, fra l'altro: a) la costruzione di torri eoliche di dimensioni pari alle ultime poste in esercizio nel Mare del Nord che superano i 200 metri di altezza; b) pannelli fotovoltaici più resistenti e flessibili che utilizzerebbero al posto del silicio il grafene, associato ad altro materiale innovativo come la perovskite, così da ottenere un flusso più efficace di elettroni da un pannello all'altro, producendo un quantitativo maggiore di energia, secondo gli studi in corso all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, diretto dal professor Cingolani. Per sviluppare tali pannelli l'Enel ha sottoscritto un accordo con lo stesso istituto.

Anche nel solare termodinamico si potrebbe avviare in loco la produzione di tecno-

logie ad esso connesse, in collaborazione - ad esempio - con il gruppo campano Magaldi che ha fornito proprio alla A2A l'apparato usato per produrre energia nella centrale elettrica di San Filippo del Mela in provincia di Messina e che la società vorrebbe impiegare anche nel suo progetto di nuova centrale a Brindisi.

Inoltre, incentivando il gruppo Convert a localizzare nell'area un suo stabilimento, si potrebbe produrre il *tracker* - di cui quel gruppo detiene il brevetto - un meccanismo che consente ai pannelli di orientarsi in base alla posizione del sole, così come si potrebbero costruire - incentivando a insediarsi nel territorio industrie che li producano come

Fiamm e Varta - sistemi di accumulo ovvero batterie al piombo, al litio o all'idrogeno per immagazzinare energia prodotta da pannelli e turbine eoliche, quando cala il vento oppure di notte quando il fotovoltaico non funziona. Si potrebbero inoltre costruire anche macchine marine per la generazione di energia elettrica da moto ondoso.

In sintesi, dunque, Brindisi da primo polo energetico nazionale per capacità di generazione da combustibili fossili, potrebbe puntare a trasformarsi invece in uno dei maggiori *cluster* italiani di produzione di tecnologie per il comparto della green economy.

Per le numerose e quali-

ficcate aziende dell'indotto che oggi lavorano nella centrale andranno individuate linee di riposizionamento competitivo di varia tipologia - da una diversificazione di attività sul mercato interno regionale e nazionale - a nuove missioni produttive anche all'estero, per fare in modo che non si disperda il patrimonio di esperienze che quelle imprese hanno accumulato nel corso degli anni.

Alla luce di questi orientamenti programmatici, andrebbe costituito allora un ristretto gruppo tecnico di lavoro, o una struttura tecnica di missione fra Ministero dello sviluppo economico, Regione Puglia, Confindustria, sindacati, centri di ricerca, Uni-

versità, consorzio Asi che selezioni gli obiettivi da raggiungere e i percorsi operativi più idonei per raggiungerli, definendo un cronoprogramma preciso che scandisca le fasi della transizione da un vecchio ad un nuovo assetto energetico.

Brindisi e la sua economia, ma anche la Puglia e il Mezzogiorno non possono permettersi in alcun modo la perdita di posti di lavoro e di produzione di reddito oggi garantiti dal sistema di generazione elettrica della città che, è bene ricordarlo, per capacità installata è tuttora il primo polo energetico del Paese.

*Università di Bari



2.640 MEGAWATT

La centrale di Cerano funziona a carbone ed è ormai utilizzata soltanto in parte: la riconversione a gas potrebbe non essere sostenibile

